

gende come a veri fatti: il Kapp stesso ce ne dà alcune prove (p. 39; 144; 149 nota 3, nella quale sembra distruggere ciò che afferma nel testo); nè l'Umanesimo o il Protestantesimo hanno tolto ogni superstizione come attesta l'espandersi, nell'Inghilterra protestante, della stregoneria (p. 234).

Ancora, non bisognava porre nello spazio di dieci pagine, due affermazioni come le seguenti, che difficilmente si possono accordare fra di loro: Schon das England vor Heinrich VIII. war kaum mehr priestergläubig zu nennen (p. 75). Dass der Priester und der Heilige noch Mächte waren, die trotz allem noch stark im Fühlen des Volkes verankert waren, zeigt ferner die Moralität Everyman (vor 1495 entstanden), die in der Regierungszeit Heinrichs VIII. mindestens vier Auflagen fand. Hier heisst es, das Priestertum stände über allen anderen Dingen, und dem Priester sei mehr Macht gegeben als den Engeln (p. 84.). Tuttavia l'opera dimostra quella serietà e pacatezza che dà ad un lavoro scientifico il suo particolare *charm*.

Sac. ALBERTO CASTELLI

PAUL MEISSNER, *Die Geistesgeschichtlichen Grundlagen des Englischen Literaturbarocks*, Max Hueber, Verlag, München, 1934, pp. X-292.

L'autore accetta, nella introduzione, la definizione del barocco inglese data dallo Schirmer: *eine Zeit der Aufspaltung*, e si accinge a dimostrarne la verità nei sei capitoli che espongono i problemi dei quali quell'epoca non ha trovato una risoluzione definitiva.

Il *dualistisches Gepräge* del barocco inglese è visibile in quella espansione e concentrazione che si manifestano: la prima, nell'uomo attivo che ricerca con l'esperienza per poter soggiogare la natura nell'uomo guerresco, nel mercante, nello spirito che apprezza chi sa molto più di colui che sa bene, che raccoglie musei per ogni scienza, che fa viaggi, apre strade, organizza le poste, crea gli avventurieri, gli alchimisti, i virtuosi, ama i titoli che nascondono l'uomo sotto le vesti; la seconda, nel desiderio di contemplazione, di unione sotto l'autorità dello Stato che afferma la sua potenza, di concentrazione e di organizzazione nelle società e nelle accademie filosofiche, scientifiche e storiche.

Anche il modo con il quale il seicento ha studiato il mondo e l'uomo, il macrocosmo, e il microcosmo, è una prova della tesi dell'autore. Il Meissner espone come si ha la vittoria finale della cosmologia copernicana-neoplatonica di fronte alla tolemaico-aristotelica, vittoria che si manifesta anche nel distacco da Descartes persino da parte dei platonisti di Cambridge, e dà il quadro delle varie teorie cosmiche e del loro influsso sui poeti.

Gli spiriti si volgono allo studio del microcosmo, sviluppano la anatomia, approfondiscono la medicina, pur non liberandola completamente dagli elementi magici, scoprono la circolazione del sangue; si volgono



all'anima che studiano sia filosoficamente sia letterariamente, nelle biografie, negli epistolari e memorie, frequentissimi in quel tempo. Anche il fiorire, nella pittura, dell'arte del ritratto, è un segno di questo interesse per l'uomo. Il quale, religioso, sente la sua imperfezione, il suo peccato, e perciò ha una visione pessimistica della vita espressa nelle satire, nell'*omnia vanitas* della lirica secentesca, nella malinconia che grava sulle coscienze e riempie le pagine dei libri. Questa tetra concezione della vita lo fa fuggire verso la morte, che i poeti cantano nelle elegie. Stato d'animo favorito dalla peste e da tutti i mali di quel secolo.

Si cerca però anche con Milton, il lato buono della morte, che il grande poeta considera come liberatrice da tutti i mali e come pena del peccato. Del quale taluni ritengono responsabile Dio, altri soltanto l'uomo. Trattando il problema della predestinazione l'A. sviluppa soprattutto il pensiero del Bunyan e del Milton e nella questione sull'origine del male studia soprattutto l'influsso che ebbe il Böhme in Inghilterra. La sua concezione mistica della salvezza, è più seguita di quella teologica, per mezzo della fede.

Anche l'alchimia, la magia, l'astrologia, cercano la pietra filosofale della salvezza in quel secolo che, pur credendo prossima la fine del mondo, non si è però mai dato alla disperazione.

Nel capitolo quarto vien studiato l'atteggiamento del secolo del barocco di fronte alla ragione ed alla fede. Problema di particolare interesse nell'Inghilterra degli Stuarts e di Cromwell. Il timore che, accentuando troppo la ragione si cadesse nell'ateismo, e troppo la fede, nella superstizione, ha dato grande sviluppo alle discussioni. Dopo le pagine di Boyle e di Hobbes, l'A. considera il « razionalismo teologico » anglicano, nella sua lotta contro Roma, che porta all'idea di tolleranza, alla critica biblica che i poeti avevano falsato ed ora prende una direzione critico-storico, secondo l'insegnamento dello Spinoza. Si apre in tal modo la via allo scetticismo. Di fronte a questa tendenza, che ha per centro Oxford, la scuola di Cambridge rappresenta il « razionalismo filosofico », che nella ragione trova la sintesi del sapere e della fede: che è « una forza intuitiva, d'origine divina, e che perciò ha suprema autorità ».

Il puritanesimo non rappresenta soltanto un movimento mistico, ma contiene anche forti elementi razionalistici: si affronta il problema ragione-passione, e si cerca come trionfare dalla passione. Il puritano pone la ragione ad indicare la retta via all'uomo, ed il concetto di « Ragione » viene in tal modo ad essere studiato anche nella sfera pratica. Largo studio è stato dedicato in questo capitolo a Bunyan, Baxter e Milton. Il doppio spirito del tempo si dimostra anche nella vita politica, con l'assolutismo da una parte, e la democrazia dall'altra. Il primo, fenomeno anch'esso universale nell'Europa del '600, ha i suoi difensori in Giacomo I, Carlo I, Cromwell, e finisce con la caduta di Giacomo II. Anche le teorie giuridiche ed una larga corrente letteraria, che l'A. studia in belle pagine, sopportano la volontà di dominio di questi sovrani. L'idea democratica trova i suoi difensori, e riesce, alla fine del secolo a vincere:

essa avrà un forte influsso nella vita economica, sviluppando soprattutto il libero scambio.

Anche nello stile degli scrittori barocchi è facile rilevare le due tendenze. La forma pomposa, atectonica, sta accanto a quella nuda semplice, disciplinata, aiutata soprattutto dalla « Royal Society », che risponde alle tendenze, empiriche del tempo. Anche una forma che si può chiamare « classica » perchè segue il modello dei latini, è coltivata da una serie di grandi scrittori da Ben Jonson a Dryden. In questo ultimo capitolo il Meissner ha scelto, con arte, numerosi esempi ad illustrare le sue affermazioni e ad abbellire il suo studio.

Questo volume, di cui abbiamo cercato di dare un breve sunto, è da considerarsi, anche da coloro che possono accettare soltanto in parte le affermazioni del ch.mo Autore sui problemi trattati sulle sue pagine, lettura e studio indispensabili a chi desidera comprendere le espressioni che ebbe lo spirito inglese in quel periodo che dalla morte di Elisabetta va all'ascesa al trono della regina Anna.

SAC. ALBERTO CASTELLI

N. IORGA, *Istoria Literaturii Româneşti Contimporane*. Vol. I: *Crea-rea formei*; Vol. II: *In căutarea fondului*, Bucarest, Editura Adevărul, 1934.

L'Iorga continua con questi due volumi la sua poderosa opera sulla letteratura romena, facendo seguito ai già pubblicati *Introdúcere sintetică*, e *Istoria literaturii Româneşti*: I fino al 1688; II fino al 1780; III La scuola transilvana. Nei due nuovi volumi l'A. parte dal 1866, data che segna l'avvento al trono romeno di Carlo I.

Dopo aver dato l'idea della letteratura intorno a quell'anno nella Romania, allora costituita dai soli principati danubiani di Moldavia e di Valacchia, e nei territori sottoposti allo straniero, la Transilvania e la Bucovina, l'A. tratta delle nuove correnti spirituali che con *Junimea* e la rivista *Convorbiri Literare* entrarono, auspice il Maiorescu, nel paese. A questa corrente, cui s'opposero tra gli altri il noto filologo B. P. Hasdeu e la scuola transilvana di A. Densusianu, si deve la rivelazione di poeti come Eminescu e prosatori come Creanga, l'indiviolato autore dei *Ricordi d'infanzia*.

L'A. passa poi in rivista il movimento della letteratura per l'arte cui appartengono lo spirito equilibratamente classico di D. Zamfirescu (del quale fu tradotto in italiano quel gioiello che è *La vita in campagna*) l'esteticamente prezioso Delavrancea, il sentimentale Vlăhuta e l'armonico formalista Macedonski della seconda maniera. La Transilvania in quell'epoca ci dà l'armoniosa lirica di G. Cosbuc, traduttore di Dante, che attinge la sua poesia alle fonti popolari pagane e rustiche, ma nel cui ritmo si sente la scuola classica e l'imitazione goethiana.

Nel secondo volume, la parte centrale del libro è volta allo studio del movimento letterario che prese il nome dalla rivista *Sămănătorul* (Il